

Capitolo primo

Una questione di abusi e di coscienze

Andandomene, quindi, valutavo tra me come di quest'uomo io sia più sapiente: forse nessuno di noi sa nulla di eccellente, ma lui crede di sapere qualcosa pur non sapendo, io invece non so e nemmeno credo di sapere. Sembra dunque che io sia più sapiente di lui per questo dettaglio, che ciò che non so nemmeno credo saperlo.

PLATONE*.

Non può essere vero.

La sala di consultazione dell'Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede – un tempo noto come Santo Uffizio, alias Inquisizione romana –, è stranamente deserta¹. Ricordo il silenzio. Il silenzio dell'attesa. Nulla di strano per la sala lettura di un archivio, dove la tranquillità è essenziale. Eppure, nella mia memoria, quel silenzio è diventato il preludio dell'impresa che stavo per intraprendere.

Quel mattino ero uscita di casa presto. Avevo seguito il perimetro delle Mura Vaticane e in una quindicina di minuti a piedi avevo raggiunto il Palazzo del Santo Uffizio, a pochi passi dalla bellezza di piazza San Pietro. Ma gli sguardi alla facciata della basilica romanticamente baciata dal sole e alle ombre del Colonnato del Bernini non erano stati, come pensavo, lo zenit della mia mattinata.

Seduta alla mia postazione nella sala lettura, attendo la consegna delle fonti che mi avrebbero permesso di ricostruire una vicenda di cui, allora, altro non conoscevo se non il nome con cui i padri inquisitori avevano etichettato il caso:

Suprema Sagra Congregazione del Sant'Offizio montecastrillense, ossia perugina e romana. Di pretesa santità affettata ed altri delitti contro suor Maria Agnese del Santo Bambino, già abbadessa delle cappuccine di Montecastrilli (Inquisizione di

Perugia), al secolo Arcangela Pallotta di Terni, pretesa rea principale carcerata².

Per me, semplicemente il *Processo di Montecastrilli*.

Il giorno prima mi sono imbattuta del tutto casualmente, come spesso accade a chi come me setaccia gli archivi, nel riferimento al dossier di Montecastrilli, che ha subito attirato la mia attenzione. Per curiosità intellettuale (forse sesto senso) ho avanzato la richiesta di dare un'occhiata agli incartamenti del caso il giorno seguente.

Non molto tempo dopo il mio ingresso in sala, i primi due volumi arrivano alla mia postazione. Apro il primo tomo cercando di bilanciare l'eccitazione che provo ogni volta in cui metto gli occhi su nuove fonti con una giusta dose di *nonchalance*, strategia di autodifesa dalle delusioni archivistiche. Ma basta davvero pochissimo perché la prima annichilisca la seconda.

Sfogliando le migliaia di pagine che compongono i sette volumi del processo inquisitoriale a Maria Agnese del Santo Bambino, badessa del monastero di Montecastrilli (allora Stato Pontificio) nei primi venticinque anni dell'Ottocento, e ai suoi padri confessori, non posso che chiedermi se sia finzione. O se sia realtà³.

In quella apparentemente tranquilla mattinata d'un tiepido autunno romano, mi ritrovo catapultata senza preavviso in una inquietante vicenda, fatta di violenza, abusi e delitti, consumatasi all'incirca duecento anni prima tra le mura di un monastero di clarisse a poco più di un centinaio di chilometri dalla mia posizione; un istituto che ha ospitato monache sino alla fine del 2023, nella provincia umbra di Terni.

Leggo e, più leggo, più ripeto a me stessa: *non può essere vero*.